

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 15 (1939-1940)

Heft: 6

Artikel: Parole pronunciate dal Capellano durante il servizio divino di domenica 12 novembre 1939

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-706058>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

traccie devono essere fatte, tenendo conto di quanto segue: al coperto del nemico, sicurezza della pattuglia, contro le valanghe, risparmio di forze (se possibile evitare perdite di altitudine).

Per principio la *discesa* avviene a tappe da un punto di riunione ad un altro già fissato in precedenza. Nella discesa la guida non deve essere sorpassata da alcun sciatore. Su leggere discese tutti gli sciatori scendono nelle traccie della guida; su percorsi vasti e con forti pendenze ogni milite sceglierà la pista che più gli aggrada e scenderà indipendentemente, fino al prossimo punto di riunione. Anche nella discesa il collegamento non deve essere perso. L'ultimo a scendere sarà sempre un provetto sciatore il quale avrà il compito di annunciare il gruppo completo ad ogni punto di riunione. Un buon sciatore, munito di una cassetta per riparazioni, si fermerà, se necessario, a portare aiuto all'eventuale compagno fermato per rottura di sci.

La libertà di velocità in discese lunghe dipende da ordini superiori. È pericoloso cadere con pesanti carichi; ne deriva uno sperpero inutile di forze ed un possibile deterioramento delle armi. Per girare nella discesa con pesanti carichi addosso bisogna dapprima diminuire la velocità; nella neve pesante ed in pendii ripidi lo Stembogen si aiuterà con i bastoni. Sciatori con carichi pesanti dovrebbero per principio scendere per i primi. La velocità nella discesa, tenuto calcolo dello stato della neve, del tempo, della ripidezza, del carico, dell'abilità e del numero degli sciatori, oscilla circa tra la metà ed un decimo del tempo impiegato in salita. Ogni uomo è in possesso della corda di sicurezza contro le valanghe. Essa deve essere tenuta arrotolata attorno al cinturone e scelta nei passaggi pericolosi.

Esistendo un pericolo di valanghe si potrà venir costretti a cambiare gli sci con le rachette da neve e dover percorrere pendii sulla linea verticale o sul loro orlo superiore.

Dovendo effettuare una discesa su pendii molto ripidi, su strade gelate e ripide, in una foresta difficile o su terreni cosparsi di pietre, si potrà risparmiare forze e tempo discendendo sulla linea verticale con le rachette a neve.

Il capitolo «L'utilizzazione degli sci in combattimento» dice tra altro: Nel servizio informazione e dappertutto dove una cosa dipende dalla velocità si utilizzeranno degli sciatori che padroneggiano la tecnica del fondo e della discesa. Il rendimento degli sciatori può essere aumentato alleggerendo il loro sacco. Se per l'esecuzione di compiti speciali si ha bisogno di un numero elevato di sciatori, si sceglieranno mediante selezione, nell'unità o nel corpo di truppa. Adempiendo un compito di combattimento si avrà cura di mantenere uguale il ritmo della marcia per non sciupare inutilmente forze prima del bisogno.

Cariche di armi pesanti, munizioni, utensili, sussistenza, ecc. che non possono essere portati nel sacco o su cadole verranno trasportati su slitte trainate da bestie o da una sezione di soldati.

I trasporti su slitte trainate dalla truppa su terreni difficili o non segnati aumentano in modo considerevole lo sciupio di forze e di tempo. Il trasporto a schiena di cariche ancora portabili da parte degli sciatori è perciò, di regola, da preferirsi ai trasporti con slitte trainate da soldati; si deve però provvedere per tempo e sovente al cambio dei portatori. Truppe impiegate a spiare il nemico porteranno con vantaggio il costume bianco da neve. I solchi degli sci restano visibili per molto tempo e segnano la via seguita da queste truppe. Per il ritorno

si sceglierà, se possibile un'altra via e se il tempo lo permette si adotteranno provvedimenti per ingannare il nemico.

La possibilità di utilizzare gli sci diventa scarsa su un terreno battuto dal nemico. Per sottrarsi alla vista ed al fuoco del nemico si è obbligati a cercare vie indirette e terreni svantaggiosi che possono essere superati più in fretta e meglio senza sci. Perciò gli sci sono da levare prima dell'entrata in combattimento; l'avanzata avviene a piedi o su rachette da neve. Gli sci sono da raccogliere per gruppi e da depositare sotto sorveglianza. In combattimento avanzato si legheranno in fasci e si trasporteranno verso la truppa.

Tanto nel servizio di ricognizione e di sicurezza, quanto in quello di comunicazione e di collegamento un incontro improvviso con il nemico può provocare un combattimento sugli sci. Il tiro avviene secondo prescrizione conformandosi allo stato delle neve, del terreno, e della copertura. Il sacco, i bastoni o le rachette da neve (queste per le ML) vengono adoperati quali appoggi.

Le rachette da neve vengono designate quale mezzo per il movimento in massa ed il suo uso è illustrato in un breve capitolo, seguito da un ultimo, «L'equipaggiamento sci ed il suo trattamento». Da questo preleviamo solo due punti.

«Per il grosso dei soldati si può applicare l'attacco a cerniera (centurini). Per provetti sciatori invece è preferibile l'attacco a filo-acciaio che con la sua tensione diagonale mobile è il solo a garantire uno sci sicuro e moderno.» Per salite lunghe in ispecial modo con carichi pesanti, si applicano le pelli di foca. Per l'uso della truppa è preferibile usare delle pelli di foca allacciabili con centurini piuttosto che quelle da incollare. Il loro uso è indipendente dal trattamento degli sci e non richiede una pratica speciale. Nelle pattuglie di ricognizione gli sciatori provetti possono far uso delle pelli da incollare le quali permettono, all'occorrenza, una pronta discesa.

Quando sopra fu tolto dalle istruzioni dello sci dell'esercito tedesco. In moltissimi punti si potrà constatare la grande somiglianza tra i principi che sono stati spiegati in exposés e conferenze sullo sci militare e la sua applicazione pratica, da persone competenti in Svizzera, e quanto sopra esposto. Le riproduzioni che seguono ne danno un'idea generale.

Parole pronunciate dal Capellano durante il servizio divino di domenica 12 novembre 1939

Ufficiali, sottufficiali e soldati!

Oggi io voglio raccogliere dalla bocca del Beato Nicolao della Flüe alcune parole perchè le possiate imprimere nei vostri cuori.

Sono due consigli dati ai confederati del suo tempo e di ogni tempo da chi, prima ancora di esserne il patrono, è stato il salvatore della nostra Patria.

Il primo: *Conservate sempre viva la fedeltà cristiana.*

Soldati, la prima fedeltà si deve a Dio! A Dio creatore e signore del cielo e della terra. A Dio padrone del destino di ogni individuo, come del destino dei popoli e delle nazioni. A Lui dobbiamo fedeltà collettiva, di tutto il popolo, di tutto l'esercito nel riconoscimento teorico e pratico dei suoi diritti. Il primo soldato svizzero, il generale Guisan — cristiano convinto — parlando del «nostro popolo e del suo esercito» ha detto: «Gli antichi confederati, impegnati dello spirito della cavalleria, si con-

sideravano sempre come i soldati della cristianità, milites Christi. La loro bandiera è un simbolo di fede. Il sentimento religioso, discreto, tollerante, ha potuto forse diminuire, ma non è mai scomparso, malgrado gli attacchi subdoli e l'infiltrazione dello spirito sovietico.»

E come l'esercito con il suo Servizio Divino ufficiale, con i suoi Capellani voluti, riconosciuti e valorizzati nella loro missione morale, così il Consiglio federale, nei suoi atti ufficiali, oggi come ieri, riconosce Iddio, lo invoca, e senza rispetto umano raccomanda la confederazione e i Cantoni alla Provvidenza di Dio.

Ma questo riconoscimento collettivo sarebbe praticamente insufficiente se non fosse accompagnato dalla fedeltà individuale a Dio.

Ricordiamolo, o soldati, specialmente nell'ora difficile che attraversiamo. Essa ci impone più che mai di vivere tutti e ciascuno nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Il nostro sforzo, lo sforzo di ogni giorno deve essere questo: di vivere secondo la fede che abbiamo nel cuore, secondo la fede che è il patrimonio più bello e prezioso che ci hanno tramandato i nostri morti con la libertà che bacia le vette delle nostre montagne.

Chi non comprendesse la necessità della vita cristiana, dimostrerebbe di dimenticare non solo le sue responsabilità individuali, ma anche quelle collettive. Perché sono i cittadini che insieme fanno il popolo, sono i soldati che insieme fanno l'esercito. Dimenticando e, peggio calpestando le leggi di Dio, si attirano sul popolo come sull'esercito i castighi del cielo. Mentre con la pratica delle virtù — della carità, dell'umiltà, della purezza — si attirano sul popolo e sull'esercito le benedizioni del Signore.

Se il nostro amore alla Patria vuol essere veramente efficace, affrontiamo serenamente anche la rinuncia, anche il sacrificio che domanda la pratica delle virtù cristiane.

E dopo la fedeltà a Dio, e a questa indissolubilmente unita: la fedeltà alla Patria.

All'inizio della mobilitazione, in una cerimonia austera e solenne, abbiamo giurato fedeltà alla bandiera e alla Patria. Abbiamo giurato di essere pronti e decisi a dare anche il nostro sangue e la nostra vita per l'indipendenza della Patria. Piuttosto la morte che il servaggio, piuttosto la morte che vedere ammainata la bella bandiera che i nostri padri ci hanno tramandato simbolo immacolato di fede e insieme di libertà. Ma ricordiamo, o soldati, che la fedeltà alla Patria non domanda solo, nel caso estremo, il sacrificio della vita, domanda prima di tutto il sacrificio quotidiano della disciplina, dell'adempiimento coscienzioso del nostro dovere, ciascuno al nostro posto. Non importa se esso sia alto o umile. Anche all'ultimo posto, si può guadagnare verso la Patria un merito immenso. Quello che importa è di compiere al nostro posto il nostro dovere, tutto il nostro dovere.

Il secondo consiglio che il B. Nicolao della Flüe ha dato ai confederati e che io vi voglio ricordare è questo: «Sia vostra cura di stare uniti, per rimanere forti e perché non vi minacci alcun pericolo. Mantenete incolume e difendete strenuamente la patria. Fuggite dalle competizioni inutili e non lasciatevi mai trascinare dall'insana mania di imprese guerresche. Se però contro il diritto qualcuno volesse assalirvi con la violenza, allora la violenza respingete con la forza. Combattetene valorosamente da uomini liberi. Proteggete e salvate virilmente la patria e l'indipendenza.»

Mi sembra di vedere l'austera figura dell'eremita del Ranft, nell'armatura del soldato, come quando combatteva valorosamente alla testa delle truppe d'Unter-

valden nella vittoriosa campagna di Turgovia contro il Duca Sigismondo d'Austria, elevarsi tra i soldati, tra i soldati di questa terra per la quale ha pregato, ha sofferto, ha offerto la vita. Mi sembra di udire ancora le sue parole ammonitrici. Sono ancora le stesse: «Protegete e salvate virilmente la Patria e l'indipendenza.»

Raccogliamole riverenti e decisi. E teniamo pronte le armi, ma specialmente teniamo pronti i cuori e le anime. Per la saggia previdenza di chi ci governa noi abbiamo le armi per la valida difesa della patria. Ma non bastano le fortezze, le trincee, i cannoni, le mitragliatrici e i fucili. Abbiamo visto popoli, armatissimi, perdere la libertà e l'indipendenza senza sparare un colpo di fucile. Dietro i cannoni e le mitragliatrici devono essere uomini dal cuore saldo, dall'animo temprato al sacrificio. La nostra storia è lì a ricordare come un piccolo popolo può difendersi vittoriosamente contro forze più potenti; come un piccolo esercito di valorosi può affrontare e vincere un nemico più numeroso e più armato.

Ecco perché, con insistenza che oggi sappiamo apprezzare appieno, siamo stati chiamati non solo alla difesa materiale, ma anche alla difesa spirituale del paese. Questa difesa spirituale domanda anime generose, che non rifiutano, anzi accettano e apprezzano il sacrificio.

Il nostro dovere è quello di vigilare con l'arma in mano e insieme di temprare i cuori e le anime nell'accettazione volontosa di ogni sacrificio che la Patria domanda.

Ai piedi del leone morente che a Lucerna ricorda l'eroismo degli Svizzeri caduti alle Tuileries per la fedeltà all'impegno giurato, la mano del grande Thorwaldsen ha scritto: «*Helvetiorum fidei ac virtuti.*» Alla fedeltà e alla fortezza degli Svizzeri.

Ecco quello che ha fatto grande la Svizzera nel passato. Ecco quello che, ne siamo certi, la salverà nell'avvenire: la fortezza del suo popolo, del suo esercito nella fedeltà a Dio e alla Patria. *Cap. Leber, Reg. 30.*

Scacchi

I nostri soldati in servizio che sono appassionati scacchisti, accoglieranno con piacere la notizia che prossimamente, per merito della sezione «Armata e Casa» istituita presso i comandi dell'esercito, in collegamento coll'associazione svizzera degli scacchisti, verrà introdotto, come passatempo per le ore libere, il giuoco agli scacchi. Ciò interromperà le monotone lunghe partite alle carte delle lunghe serate invernali.

Qualora la proposta venisse, come non lo dubitiamo, accolta dai «ferventi scacchisti», sarà presto indetto un corso d'introduzione per principianti. Speriamo che la lotta sulla scacchiera si svolga sovente per la gioia di dar «scacco al re». Seguiranno ulteriori informazioni. P.

SUOV

Unteroffiziersverein Schaffhausen

Emil Holzer, Art.-Fourier †

Am 17. November 1939 wurde die sterbliche Hülle eines lieben Kameraden zur letzten Ruhe bestattet.

Im Jahre 1917 trat der junge forsche Artillerieunteroffizier in Schaffhausen in Stellung und bald schloß er sich unserer Sektion an. Körperliche und geistige Mitarbeit war dem allzeit muntern Kameraden Bedürfnis, so daß er sich in kurzer Zeit in den Reihen der arbeitenden Kameraden heimisch fühlte. Geschäftliche Abwesenheit vom Platze Schaffhausen hinderte ihn in der Folge auch nicht, an den Uebungen und Versammlungen rege teilzunehmen.

So war es denn gegeben, daß ihn die Sektion in den Vorstand berief, vorerst als Aktuar, nachher als Kassier. Beim Aufbau der felddienstlichen Uebungen, die nach Abschluß der